

Lo Spirito di Ventotene e lo Spazio europeo di Libertà, Sicurezza e Giustizia **(Lorenzo Salazar)**

Inutilmente si ricercerebbe, all'interno delle belle ed ispirate parole del "Manifesto" sottoscritto da Spinelli, Rossi e Colorni, la parola "giustizia", anche se un sincero senso di giustizia ed eguaglianza pervade ed ispira un documento essenzialmente rivolto alla reazione nei confronti di ogni forma di totalitarismo, dittatura e privilegio delle oligarchie.

Tra i compiti che il Manifesto assegna al dopoguerra che già si profilava all'orizzonte vien fatta invero menzione della "*indipendenza della magistratura*", per garantire "*l'applicazione imparziale delle leggi emanate*", ma tale considerazione - anche per lo studente di giurisprudenza che era Spinelli prima di finire nelle maglie della Giustizia del regime fascista - non lascia, neppure in controluce, intravedere alcuna dimensione federalista per un settore giudiziario apparentemente destinato a rimanere anch'esso "confinato" in una dimensione strettamente nazionale.

Se tale assenza è indiscutibile, il preconizzato avvento della liberazione per interi popoli, quale conseguenza della caduta dei regimi totalitari, e la conseguente affermazione generalizzata delle libertà di parola e di associazione, possono però già apparire la prefigurazione di un pur embrionale "Spazio di Giustizia" comune, all'interno del quale sviluppare (almeno una parte di) quei diritti oggi solennemente proclamati nella Carta di Nizza.

Resta comunque innegabile che la "visione" dei firmatari del manifesto non recasse con sé la prospettiva della costruzione di uno "spazio" comune all'interno del quale potessero affrontarsi sfide non avvertite, al momento della scrittura del documento, come attuali od anche solo immaginabili.

L'idea che in futuro potesse rendersi necessaria l'introduzione di regole comuni tra gli Stati per disciplinare l'attraversamento delle loro frontiere (interne ed esterne), che l'intensificazione della libera circolazione delle persone e delle conseguenti relazioni interpersonali tra cittadini di diversi Stati membri conducesse ad una disciplina uniforme delle regole relative allo scioglimento di tali relazioni e di quelle disciplinanti l'affidamento dei figli frutto delle stesse o la loro riconsegna al legittimo affidatario ove oggetto di rapimenti transfrontalieri, che occorresse dotare magistrature e polizie nazionali di rinforzati strumenti giuridici per meglio cooperare e far fronte comune nei confronti di una criminalità che, per parte sua, le frontiere le ha già da tempo abolite sfruttando appieno quel "deficit di sicurezza" che è inevitabile derivato del pieno sviluppo delle libertà fondamentali, tutto ciò non poteva trovar posto in una riflessione maturata mentre ancora il rombo dei cannoni della guerra risuonava sin nella piccola isola di Ventotene.

Spinelli fu strenuo difensore dell'individuo e dei suoi diritti inalienabili di fronte al Moloch dello Stato hegeliano, che si trattasse degli Stati nazifascisti o di quello sovietico. Proprio sotto tale aspetto, Egli non sarebbe probabilmente rimasto insensibile all'idea di costruire uno "spazio" dove termini solo in apparenza tra loro antitetici, quali libertà, sicurezza e giustizia, potessero trovare armonioso e non configgente sviluppo, riconoscendo, all'interno di ogni Stato parte di questo spazio, parità di diritti e di trattamento per tutti i soggetti che si trovino al suo interno.

Le sfide odierne si giocano intorno alla creazione di un'area di giustizia fondata sulle regole e non sui rapporti di forza; dove i richiedenti asilo possano aspirare a vedere trattate le loro domande in maniera sostanzialmente uniforme a prescindere dallo Stato di esame delle stesse; dove la ricerca e la consegna dei criminali da uno Stato all'altro avvenga sulla base di decisioni adottate da giudici indipendenti e non attraverso "*extraordinary renditions*" od espulsioni camuffate; dove le persone a

qualsiasi titolo coinvolte in processi penali, ovunque condotti, possano godere di un nucleo forte di diritti inderogabili - dotati di concreto valore aggiunto rispetto al quadro di tutela già apprestato dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo - in quanto proporzionati agli accresciuti poteri e strumenti di cui, all'interno dello stesso spazio, dispongono oggi polizie e magistrature nazionali; dove i dati personali siano adeguatamente protetti, anche al di là delle frontiere esterne; dove tutti i soggetti possano godere della tutela dei loro diritti, in materia patrimoniale, commerciale o familiare, indipendentemente dagli Stati membri dove gli stessi debbano venire azionati o difesi, prevenendo o risolvendo conflitti tra i giudici nazionali grazie alla fissazione di precisi criteri in materia di competenza ed esecuzione delle decisioni giudiziarie.

A siffatte questioni, ancora sconosciute al momento della sua stesura, il Manifesto del 1941 appresta anticipata risposta, ponendo l'individuo al centro dell'Europa che sarà ed affrontando in chiave federalista problematiche lasciate irrisolte dai massacri prodotti da due successivi conflitti mondiali.

Se d'un lato è ben vero che "*non ci si innamora di un mercato*" (e come si potrebbe...?), non può invece non subirsi il fascino della sfida consistente nel promuovere "sudditi" al rango di "cittadini", posti al centro della organizzazione sociale, dotando nel contempo questi ultimi di quel fascio di diritti necessario a garantire la difesa, lo sviluppo e l'effettivo godimento di tale acquisita posizione. Spostando la prospettiva verso i nostri giorni, occorre riconoscere che il momento appare indiscutibilmente caratterizzato da una certa *stanchezza* nei confronti del progetto europeo, in generale, e della costruzione di uno spazio comune di giustizia, in particolare. Al fine di interpretare e rinverdire lo "Spirito di Ventotene", andrà allora sollevato con determinazione l'interrogativo relativo al costo della non-Europa, anche per ciò che riguarda lo SLSG. In tale chiave potremmo (e dovremmo) forse chiederci e chiedere quali e quante perdite i cittadini europei stiano subendo in termini economici, di minore libertà o di minor sicurezza, di minori prospettive di sviluppo nonché di accoglienza ed integrazione di quanti bussano alle nostre porte, a causa della mancata realizzazione di quello che, sin dal 1997 ad Amsterdam, è divenuto uno degli obbiettivi fondamentali dell'Unione europea, nonché del mancato utilizzo del pieno potenziale offerto dal titolo V del Trattato relativo al suo funzionamento. Valgano gli esempi della mancata attribuzione ad Eurojust degli accresciuti poteri pur previsti dall'art. 85 TFUE o del deludente esito ad oggi dei negoziati sulla creazione di una Procura europea, che privano l'Europa e noi tutti di nuovi ed originali strumenti che potrebbero rivelarsi assai utili per una rinforzata lotta al crimine organizzato ed al terrorismo.

Anche se la celebre frase "*Si c'était à refaire...*", attribuita ad un altro grande protagonista della costruzione europea, non è stata probabilmente mai pronunciata, ora che all'interno dell'Unione, e proprio grazie alla stessa, il rombo dei cannoni è definitivamente venuto a cessare, non suonerà irriverente immaginare che proprio dal Diritto e dai diritti l'Esule di Ventotene forse (ri)comincerebbe oggi la propria avventura di pensiero...